

Novenari

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **71 (2002)**

Heft 4: **La montagna**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-54536>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Novenari

Dalla mia raccolta Novenari, scritta nell'estate del 2000 e di prossima pubblicazione presso Crocetti, estraggo alcune strofe sulla montagna.

Scema, muore di morte lenta,
l'Aletsch, il mastodonte alpino.
Ritrae a monte la sua lingua,
restringe la sua superficie,
la raggrinzisce. Un tempo ancora
bianca e compatta, e oggi arata
da cupe strisce, il vuoto e il nulla
dei crepacci, essa mostra insieme
il vuoto e il nulla della fine.

Qui me ne sto con il silenzio,
la solitudine del luogo,
di un'alta valle che non muta,
ma dove tutto, ecco, è in moto,
la luce le ombre le nubi
e l'aura che di rado ha posa.
Qui vedo il tempo stare fermo
e insieme andare e ritornare,
il tempo con l'eternità.

Che fai, immersa in tanto caldo?
Dice il Corriere che l'estate
imperversa nel Mezzogiorno.
E io respiro la frescura,
qui, dove Nietzsche che tu ami
e il demone a un tratto sorprese,
scriveva: «Uno si fa due,
amica, e nasce Zarathustra».
Ma tu lo sai che questo accade.

Luce dell'Engadina, vuota
e piena a un tempo. E in te le cose,
come dal nulla or ora uscite,
stupefatte, e insieme tranquille,
come a durare eternamente.
E le montagne, i laghi, i boschi,
persi e disciolti nel tuo lume,
l'estatico, e stampati in esso,
decisi una volta per tutte.

Addio, soggiorno in questa valle,
tempo amico alla poesia.
Io qui somiglio ai due torrenti
del mio paese, che, concordi,
si risvegliano a primavera,
scorrono abbondanti l'estate,
vanno in letargo con l'autunno,
i giusti, e uno per versante.
Qui ritrovo il ritmo del mondo.